

VICTORZERO

La voce della Croce Verde di Verona



«La Croce Verde, vero patrimonio morale e testimonianza dell'anima nobile della gente veronese»



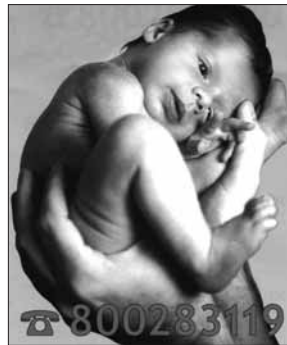
Numero 11 - Marzo 2008

«Fare rete di valori»

La nostra società così spesso sopita dai "fatti propri", così spesso in "tutt'altre faccende affaccendata", a volte si scuote e apre gli occhi di fronte a tristi realtà del nostro vivere. Ciò capita quando di queste amare notizie prendono possesso i mezzi di comunicazione. Allora i titoli grossi vengono sbattuti in pagina e gridati, oltre misura, da radio e televisione. Per poco però, perché poi tutto si smorza e si spegne quando la notizia non è più notizia. Uno di questi casi è quello del neonato nel cassonetto. La società quieta e opulenta è sotto choc, stupisce, rabbrivisce... E poi? Del poi, in questi casi, si occupano gli "isolotti di umanità", che fortunatamente sono presenti tra noi.

Nel concreto? C'è un'associazione qui a Verona, fa rete però con altre sul territorio nazionale, che ha nome *Operazione vivere onlus*. Da qualche anno fa campagna - *Numero verde Salva Bebè 800283119* - per informare le donne in attesa che "il bimbo in grembo si può tenere, che si può partorire in ospedale nell'anonimato". Un'informazione data attraverso locandine e pieghevoli in numerose lingue, rivolta in particolare alla vasta fascia del-

la popolazione immigrata. Ora *Operazione vivere* ha aggiunto alla sua prima iniziativa un ulteriore anello di benemeranza civile facendosi capofila dell'operazione *Culla Salva*



Bebè. Con la determinazione propria della volontà ha aggregato attorno al suo progetto la Clinica di neonatologia del Policlinico, il Servizio di emergenza 118 del Suem, i frati conventuali della parrocchia del Tempio Votivo e Croce Verde. Da questa unità di intenti il progetto *Culla Salva Bebè* (che vedrà la collocazione di una culla termica all'esterno della chiesa collegata permanentemente, via radio e video, con Croce Verde e Suem 118) sarà presto in funzione. Su richiesta, Croce Verde interverrà per trasferire immediatamente il bebè alla clinica di neonatologia.

Servirà, non servirà? Si può discutere. Meglio se non dovesse servire. Comunque la culla termica sarà lì a dire del valore della vita, a dire che un bimbo che nasce, anche se non è accolto nel suo habitat naturale, è in grado di trovare una culla, un centro d'affetti. Ma dice dell'altro ancora questo progetto e cioè, che di fronte ad ogni problema il "comune sentire" può far rete, per far sì che chi si trova a dividerlo possa dare un contributo a possibili soluzioni. Croce Verde è orgogliosa d'essere partner di questo progetto, di cui presto la stampa parlerà.

"Incidente stradale: la risposta dei soccorsi" Croce Verde a JOB&Orienta 2007

Un motociclista incastrato tra le lamiere di un autobus, un'automobile rovesciata con due passeggeri feriti a bordo. Come ci si deve comportare se, sfortunatamente, ci si trova di fronte ad uno scenario come questo? Per spiegarlo, lo scorso 23 novembre, hanno unito le loro forze e l'esperienza maturata direttamente sul campo diverse realtà che operano quotidianamente nel territorio veronese: personale sanitario di Croce Verde, operatori del 118, Polizia stradale e Comando dei Vigili del Fuoco di Verona. La presenza di Croce Verde alla scorsa edizione di JOB&Orienta è stata arricchita da una tavola rotonda dal titolo "Incidente stradale: la risposta dei soccorsi" che è riuscita a coinvolgere, in un dialogo aperto al confronto, quasi 300 giovani. Un

momento di riflessione sull'emergenza incidenti stradali in una città nella quale, solo nel 2007, si sono registrati ben 2.363 sinistri che hanno provocato la morte di ben 17 persone (5 delle quali viaggiavano sulle due ruote). All'incontro è seguito un evento-simulazione, utile per mostrare un corretto approccio in caso di situazioni di questo tipo.



Pagg. 4-5

Il 5 per mille a Croce Verde



Una buona azione samaritana facile, facile? Ricordatevi di Croce Verde per il vostro 5 per mille compilando la prossima Denuncia dei Redditi. C.F. 00618240238

SOMMARIO

- PAG. 2
Serata in sala Marani per la consegna delle benemeranze
- PAG. 3
Tesi di laurea su Croce Verde
- PAGG. 4-5
JOB&Orienta 2007
- PAG. 6
La rubrica del medico
- PAG. 7
L'angolo della lettura Nuova sede in Borgo Venezia
- PAG. 8
I segni della solidarietà in terra veronese: Le piccole fraternità

C'era il pubblico delle grandi occasioni lo scorso 19 dicembre, in sala Marani, per assistere alla consegna dei riconoscimenti di fedeltà aziendale ai "veterani" di Croce Verde. Dai dieci anni di servizio svolti con passione e dedizione sulle ambulanze dai componenti il Corpo dei volontari e dai collaboratori dipendenti, fino a tagliare un traguardo di appartenenza invidiabile: quello dei cinquant'anni, raggiunto quest'anno dal soccorritore Antonio Morbioli, e quello altrettanto importante dei cinquantacinque, conquistato con grande soddisfazione da Nereo Marini (conosciuto da tutti come "Cola").

È attraverso una «lunga, lunghissima fila di mani che si passano il testimone della solidarietà» ha sottolineato nel corso della serata il presidente di Croce Verde, Giovanni Padovani, che deve continuare il legame con la città di Verona e la sua provincia. Un rapporto che «avrà un futuro solido e sicuro - ha aggiunto - se sarà in grado di vivere la sua umanità assieme alle istituzioni che in ruoli diversi riflettono servizi e benefici sul territorio». In quest'ottica, dopo il trasferimento della sede operativa di Borgo Venezia presso Casa Serena, un nuovo obiettivo attende ora la realtà croceverde: la ristrutturazione del fabbricato di via Libera, storico punto di riferimento per Croce Verde. Qui, grazie all'intervento significativo di Fondazione Cariverona, potrà rinascere l'ambulatorio infermieristico della Scuola Samaritana, struttura che verrà affiancata da un centro di housing sociale per sopprimere alle necessità delle fasce sociali deboli che risiedono nel centro storico.

Appuntamento annuale in sala Marani Croce Verde ha premiato i suoi veterani



Alla relazione del bilancio di previsione 2008, sono seguiti i ringraziamenti da parte del comandante dei volontari, Giovanni Bottoli, che sono stati rivolti a quanti si impegnano ogni giorno nel soccorso sanitario e soprattutto nei servizi sportivi. Un particolare grazie è stato rivolto infine ai responsabili e a quanti lavorano quotidianamente nelle diverse sedi del territorio, contribuendo al buon funzionamento dell'ente. La serata si è conclusa con il tradizionale scambio di auguri e con un momento di cordialità.

LA TESTIMONIANZA DI ANTONIO MORBIOLI

È una Croce Verde di "altri tempi" quella raccontata da Antonio Morbioli, soccorritore dal luglio del 1957 e che tuttora presta servizio di notte con la squadra 9 nella sede di via Polveriera Vecchia. «Ultimamente mi dedico solo ai trasferimenti ma, in tutto questo tempo, posso dire di aver saltato sì e no due turni all'anno», confessa con soddisfazione ripensando alle numerose notti trascorse indossando la divisa. E chissà se, quando aveva solamente diciannove anni ed un amico lo convinse a prestare servizio in ambulanza, si sarebbe aspettato di arrivare a tagliare un simile traguardo.

«All'epoca non c'era niente, bisognava dare il meglio di sé» spiega,

ricordando il suo primo periodo trascorso come volontario. Per entrare a far parte dell'ente era sufficiente sostenere un colloquio ed avere la fedina penale pulita, infatti «non esisteva un vero e proprio corso di formazione - prosegue Antonio - ma, chi voleva, poteva frequentare per qualche mese delle lezioni tenute da medici dell'ospedale presso la Scuola Samaritana. Erano rivolte soprattutto alle famiglie ma potevano essere un'opportunità per apprendere le nozioni di primo soccorso».

Nella sede storica di via Libera i volontari lavoravano a stretto contatto con il personale dipendente, incaricato di rispondere alle chiamate e di guidare gli automezzi. C'era però un'unica ambulanza, che spesso si ritrovava a girare per tutta la notte perché doveva coprire l'intera città ed arrivare fino alla provincia, a volte anche all'estero. «L'unico rimpianto che ho è quello di non aver tenuto un diario. Ne ho viste proprio di tutti i colori, comprese le maternità. E poi, sia io che Nereo Marini, possiamo dire di avere avuto la fortuna di conoscere chi ha fondato l'Ente».

- Quale motivazione ti ha spinto a diventare un soccorritore?
«L'umanità è una bella medicina. Fin da piccolo, quando abitavo a Cancellò, ho sempre avuto a che fare con la sofferenza: erano anni difficili, nei quali c'erano pochi medici. In particolare mi hanno sempre colpito gli anziani. Per questo, ora che non mi sento più di affrontare un codice rosso, preferisco dedicarmi ai trasferimenti da un reparto all'altro dell'ospedale: per stare vicino al paziente, confortarlo dopo una giornata intera passata in un corridoio o al Pronto Soccorso».

- Cosa ricordi in modo particolare?
«Lo sguardo delle persone. Soprattutto quello di un anziano che siamo andati a prendere una sera: si guardava attorno e fissava ogni

oggetto in silenzio, senza parlare, come se fosse consapevole che non avrebbe più fatto ritorno nella sua casa».

- Com'era prestare servizio cinquant'anni fa?
«Era più duro: ora ci sono le attrezzature ma una volta i mezzi erano quello che erano. Dove non si poteva arrivare con l'ambulanza si proseguiva a piedi, anche per qualche chilometro, trasportando la barella grazie ad alcune cinghie che venivano legate alle spalle. Ogni uscita, insomma, era un po' un'avventura...».

- Quanti interventi capitava di fare durante un turno di notte?
«In media dai cinque ai sette servizi, mentre di giorno ricordo di aver letto sulla lavagna della sede che ne erano stati fatti addirittura cinquanta o sessanta. Del resto a Verona esisteva solo Croce Verde: eravamo noi a portare la solidarietà. Un aiuto o una parola di conforto, talvolta solo un po' di compagnia».

- Oggi, invece, cosa è cambiato?
«I samaritani di oggi sono bravi e preparati, questo grazie ai continui corsi di aggiornamento. Una volta gli interventi erano più "fai da te", perché non c'era niente ma bisognava comunque dare il meglio. A non essere cambiato con il trascorrere del tempo, invece, è lo spirito di gruppo. Non appena arrivo in Croce Verde ringiovanisco subito».

- Cosa ti ha dato, in tutto questo tempo, questa esperienza nel volontariato?
«Un grande aiuto, anche con il mio lavoro di rappresentante: dopo una giornata difficile, entrando in certe case, ho capito che c'era chi stava peggio di me. Certo, sono passati cinquant'anni, ma devo ringraziare soprattutto mia moglie che ha sacrificato molte domeniche nelle quali andavo a seguire i servizi sportivi. Mi ha aiutato a prendere gli appuntamenti di lavoro senza che coincidessero con i turni di notte. Mi ha dato la forza di andare avanti nei momenti difficili».

- C'è un consiglio che vorresti dare ai giovani volontari oppure a chi pensa di entrare a far parte di Croce Verde?
«Chi entra deve essere consapevole dell'impegno al quale sta andando incontro: è una cosa seria, deve essere fatta bene e con costanza, soprattutto nell'affrontare le notti. Sopportando difficoltà e sacrifici, perché prima o poi verranno ricompensati: qualcosa ti ritorna sempre nell'aiutare il prossimo. Far parte di Croce Verde è un'esperienza che serve nella vita perché insegna ad affrontare le difficoltà e le responsabilità di ogni giorno. Insomma: è tempo speso bene».

Marta Bicego

Andrea Franchi, laureato alla facoltà di Scienze dell'Educazione

Una tesi di laurea che parla di noi

Cent'anni di spirito samaritano raccontati tra le pagine di una tesi di laurea. L'idea è venuta da Andrea Franchi, educatore professionale della sede di Santa Caterina presso l'Istituto Assistenza Anziani di Verona. Dopo dieci anni trascorsi come operatore socio sanitario al Cerris, la sua "vocazione" nei confronti dell'impegno sociale l'ha portato ad iscriversi alla facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Ateneo veronese. Ed è stato con la conclusione del suo percorso di studi che è arrivato a conoscere da vicino (praticamente «quasi per caso», ammette con sincerità) Croce Verde, una realtà della quale fino a quel momento aveva solo sentito parlare.

«Ero alla ricerca di materiale che riguardasse una delle istituzioni storiche della città» spiega, ricordando la comparsa di un volantino a Verona, invece, è lo spirito di gruppo. Non appena arrivo in Croce Verde ringiovanisco subito».

«Mi sono rivolto a Croce Verde e qui ho trovato, fin dall'inizio, grande disponibilità ed organizzazione. La possibilità di accedere ai documenti originali conservati nell'archivio ha semplificato molto il mio lavoro»

«che mi ha permesso di mettere in evidenza come Croce Verde abbia avuto un ruolo importante nella nostra provincia. Con la Scuola Samaritana, infatti, è stata la prima istituzione a promuovere dei corsi gratuiti in campo sanitario rivolti alla cittadinanza. Una scelta innovativa nel reperire informazioni o semplicemente ad avere accesso alle documentazioni degli enti cittadini. «Su suggerimento mi sono rivolto a Croce Verde e qui ho trovato, fin dall'inizio, grande disponibilità ed organizzazione. La possibilità di accedere ai documenti originali conservati nell'archivio storico, poi, ha reso ancora più semplice il mio compito». Dopo tre mesi di lavoro, il 6 marzo dello scorso anno, Andrea ha consegnato alle stampe e discusso una tesi dal titolo *La Croce Verde di Verona: un secolo di assistenza sanitaria nel capoluogo scaligero*. «Una ricostruzione interessante», sottoli-

trasporto costante dei pazienti e con l'ente lirico per la vendita dei cuscini all'interno dell'anfiteatro durante la stagione areniana. «La vittoria più grande - aggiunge - è stata quella di riuscire a rimanere una realtà fondata sul volontariato. Ed è proprio in seno a questa prospettiva che in fondo assume ancor più significato la figura del "volontario", la quale riflette un'immagine capace di allontanarsi da tutti quegli stereotipi moderni che rimangono saldamente ancorati a forme di gestione esclusivamente manageriale». Nella continua volontà di salvaguardare la propria volontà a "fare del bene", Croce Verde ha saputo dimostrare per un secolo intero che «è possibile sostenere il volontariato senza per questo relegarsi in forme di arretratezza tecnologica, burocratica ed operativa, mantenendo vivi quei valori di solidarietà civile e sociale che nel mondo d'oggi appaiono forse troppo sbiaditi».

Dopo tante fatiche, non poteva mancare una domanda: perché, a questo punto, non diventare un volontario soccorritore? «Ammirato molto chi presta quotidianamente servizio sulle ambulanze - conclude Andrea - ma credo di essere tagliato per un'altra forma di supporto assistenziale. Già qui ho il mio bel da fare...». A noi non resta che sperare che, prima o poi possa, cambiare idea.

M.B.



Quando si dice: volontari di generazione in generazione. Il "veterano" Antonio Morbioli con il figlio Stefano accompagnato dalla moglie Barbara Berardinelli, conosciuta proprio in Croce Verde e assieme alla quale ha tagliato il traguardo dei quindici anni di spirito samaritano.



Per il terzo anno consecutivo, dal 22 al 24 novembre, tra le 400 realtà presenti in Fiera c'era anche Croce Verde

JOB&Orienta 2007

**VOLONTARI A CONFRONTO
CON LE NUOVE GENERAZIONI**

Mese di novembre: tempo di JOB&Orienta, la mostra-convegno nazionale interamente dedicata a orientamento, scuola, formazione e lavoro. Un'edizione, la diciassettesima, dai grandi numeri: 150 occasioni di incontro tra convegni, seminari e workshop. Oltre 400 realtà presenti che, assieme a scolaresche e ragazzi con lo zainetto sulle spalle provenienti da tutta Italia, hanno animato per tre giorni gli spazi del quartiere fieristico. "Orientare giovani e famiglia, generare futuro. Verso il lavoro, tra innovazione e mobilità internazionale" le tematiche proposte quest'anno. Argomenti di grande attualità, ai quali si è aggiunta tra l'altro una interessante novità rispetto ai precedenti appuntamenti: riservare ampio spazio alle testimonianze delle nuove generazioni, per dare voce a chi solitamente siede dall'altra parte della cattedra. Dove si parla di giovani e soprattutto di scelte per il futuro, non poteva certo mancare Croce Verde e così, per la terza stagione consecutiva, un affiatato gruppo di 37 volontari e dipendenti ha preso parte a questo importante evento puntando su un calendario fitto di iniziative. Ma come riuscire a raccontare, in poco tempo e nella maniera più efficace, il mondo che ruota attorno all'attività in campo sanitario di Croce Verde? Prima di tutto lasciando



Coinvolgiamo i giovani visitatori nel clima che si respira in Croce Verde: un ambiente fatto di amicizia ma anche di professionalità e disponibilità nei confronti di chi ha bisogno

parlare ed agire direttamente i protagonisti: non solo volontari e personale dipendente ma anche istruttori che, in una serie di simulazioni ripetute cinque-sei volte nell'arco di ogni giornata, hanno illustrato ai numerosi ragazzi che affollavano lo stand come opera concretamente un equipaggio di fronte ad un incidente avvenuto tra le pareti domestiche. Mostrando i mezzi e i presidi che permettono interventi di questo tipo: l'interno di un'ambulanza con tutte le caratteristiche che rendono ido-

nea ad operare in caso di emergenza e le strumentazioni in dotazione sul Centro mobile. Intervendo su reali pazienti, quando ciò si è reso necessario nel corso della manifestazione. Cercando infine di coinvolgere i giovani visitatori nel clima che si respira quotidianamente in Croce Verde: un ambiente fatto di amicizia e spirito di collaborazione ma anche di professionalità e disponibilità nei confronti di chi ha bisogno.

Marta Bicego



Nel corso della manifestazione JOB&Orienta 2007 Croce Verde con 118, Vigili del Fuoco e Polizia Stradale ha organizzato una tavola rotonda con gli studenti delle scuole superiori volta ad analizzare, ciascuno in base alle proprie competenze, cosa accade in un incidente stradale. In particolare sono stati sottolineati alcuni importanti aspetti: quanto siano fondamentali le sinergie congiunte di tutte queste istituzioni per il buon esito di un intervento e come gli incidenti stradali siano dovuti principalmente a condotte sbagliate da parte degli automobilisti (in particolare eccesso di velocità e guida in stato di ebbrezza). Per meglio illustrare il tema dell'incontro, sono state utilizzate presentazioni su personal computer ricche di immagini e di filmati relativi ad interventi diretti sul campo. Hanno iniziato gli amici del 118, illustrando le modalità di effettuazione di una chiamata d'emergenza e le diverse tipologie di mezzi di soccorso. I Vigili del Fuoco poi hanno spiegato ai ragazzi le principali norme di sicurezza in caso di incendio di un veicolo e le modalità di estrazione del ferito. Molto interessante è stato anche il contributo della Polizia Stradale, che ha illustrato ai presenti le norme del codice della strada e le sanzioni nelle quali si incorre in caso di guida in stato di ebbrezza o di eccesso di velocità. L'intervento si è concluso con la spiegazione delle modalità con cui si effettuano i rilievi in caso di un sinistro stradale e di come si

Gli incidenti stradali sono dovuti soprattutto a condotte sbagliate degli automobilisti (eccesso di velocità e guida in stato di ebbrezza)

"Incidente stradale: la risposta dei soccorsi"

«È importante sensibilizzare i giovani»



riesca, effettuando correttamente tutte le procedure, a fornire alla magistratura un'immagine fedele di quanto accaduto. Interessante anche quanto sottolineato dalla Stradale sulla messa in sicurezza del tratto in cui è avvenuto il sinistro (pensiamo a quando viene interrotto il traffico su un'autostrada). A Croce Verde è stato affidato il compito di illustrare i presidi di immobilizzazione utilizzati nel trattamento di vittime di eventi traumatici e di concludere la tavola rotonda. Si è cercato di spiegare ai ragazzi l'importanza di saper utilizzare correttamente tali strumenti, proprio al fine di evitare ulteriori conseguenze alle persone ferite. Quando si parla di incidenti stradali infatti siamo abituati ad immaginare, quale tragico epilogo, la morte di una o più persone ma non possiamo non considerare anche tutte quelle ipotesi in cui vi siano feriti gravi con lesioni permanenti. Alcune di queste possono avere conseguenze pesantissime e cambiare totalmente la vita dell'individuo ferito e dei loro familiari. Si pensi, ad esempio, alle lesioni cerebrali e midollari: in tutti questi casi, il corretto utilizzo dei presidi di immobilizzazione e dei protocolli per il trattamento di queste patologie sono fondamentali per "salvare la vita" letteralmente alla persona soccorsa. Al termine della tavola rotonda si è svolta una simulazione nel piazzale della Fiera su un incidente maggiore al quale hanno partecipato come spettatori centinaia di ragazzi. Speriamo che questo breve incontro con i giovani studenti possa essere servito per farli riflettere un momento su come, a volte, bastano pochi piccoli accorgimenti per evitare che la loro esistenza possa essere segnata per sempre.

Mauro Carlini
Vice direttore sanitario

Intervista con Marco Tomelleri

«Uno degli stand più visitati della Fiera»

Chiediamo a Marco Tomelleri, referente per la segreteria organizzativa, com'è andata quest'anno la partecipazione a JOB&Orienta.

– Conclude le fatiche organizzative, qual è il bilancio dell'edizione 2007?

«Anche quest'anno dicono che quello di Croce Verde sia risultato essere uno degli stand più visitati della Fiera. Sinceramente credo che questa edizione (la terza per me) per quanto complicata da organizzare, con uno stand sempre più grande da allestire (176 mq), una tavola rotonda che mi terrorizzava all'idea che non vi fosse pubblico ed una simulazione molto più macchinosa del solito, sia stata sicuramente la migliore».

– Rispetto al passato, cosa ha contribuito ad

offrire quel "qualcosa in più"?

«Questo risultato è stato ottenuto grazie all'aiuto di tutti i partecipanti. Guardandomi indietro, e non lo dico solo io, vedo un gruppo di ragazzi motivati, ben affiatati anche se provenienti da diverse sedi. Sempre pronti e disponibili tra di loro, verso di me e soprattutto nei confronti del pubblico. Uno staff smanioso di offrire delucidazioni, di effettuare visite guidate ai mezzi e di dare il meglio di sé nelle varie simulazioni».

– E qual è stata la risposta di quanti hanno visitato lo stand di Croce Verde?

«Molto positiva. Sono arrivati via e-mail i ringraziamenti da parte di ragazzi e professori del liceo Messedaglia per i numerosi e proficui spunti di riflessione offerti durante la tavola rotonda. Anche la stampa locale ha sot-

tolineato l'interesse suscitato dalla tavola rotonda e dalla successiva simulazione nel piazzale esterno».

– Visto il successo dell'iniziativa, a chi vorresti dire grazie?

«Colgo l'occasione per ringraziare lo staff presente nei tre giorni ma soprattutto chi ha collaborato nei mesi precedenti. Personale dell'ufficio compreso, a volte anche sopportandomi! È doveroso inoltre ringraziare chi ci ha aiutato sponsorizzando economicamente o regalando gadget da offrire al pubblico. Tra questi ricordo Datch, sponsor principale, azienda con la quale si stanno aprendo altre possibili collaborazioni. Infine Le Disque, Verona Premio, Tipografia Roma e altri ancora».

M.B.

Una riflessione sull'utilizzo del defibrillatore semiautomatico

I fatti di cronaca avvenuti nel mese di dicembre dello scorso anno, quando si è verificata la morte di un giovane atleta su un campo sportivo, hanno spinto ognuno di noi a riflettere e a rivolgere a noi stessi una domanda: "si può fare nulla per evitare che questo accada?".

In medicina questi eventi vengono classificati come casi di "morte improvvisa". La morte improvvisa colpisce in tutte le fasce di età ed ha un'incidenza di un caso ogni mille abitanti. Insorge, in maniera del tutto inaspettata, sia in persone in piena salute sia in portatori di malattie croniche che non facevano presagire un esito così veloce della malattia.

Dalle pagine dei giornali è stata richiesta la diffusione dei defibrillatori semiautomatici (DAE) nei campi sportivi. Ma cosa sono questi DAE? Si tratta di dispositivi sicuri, che possono essere utilizzati anche da personale non medico che ha sostenuto un corso di BLS-D (dove BLS sta per rianimazione cardiopolmonare di base e D per defibrillazione) e che ha l'autorizzazione, an-



nuale e nominale rilasciata dal 118, ad utilizzare questo presidio ma deve sottoporsi periodicamente a corsi di aggiornamento. Tutto questo è stabilito da precise disposizioni di legge. I defibrillatori, in sintesi, sono dei dispositivi medici che, una volta collegati ad una persona in arresto cardiaco, possono erogare una scarica (shock) al cuore. In più dell'85 per cento dei casi di "morte improvvisa" infatti il cuore cessa di battere perché è in fibrillazione ventricolare oppure in tachicardia ventricolare senza polso.

Questa scarica, associata ad un BLS eseguito correttamente, può contribuire alla ripresa di un ritmo organizzato e riportare una circolazione efficace ma anche ritardare l'insorgenza di danni cerebrali in attesa dei soccorsi medici avanzati. I defibrillatori semiautomatici indicano all'operatore quali manovre effettuare: erogare lo shock, ricercare i parametri vitali o effettuare le manovre di BLS. Agli operatori DAE spetta sempre il delicato compito di garantire la sicurezza durante la fase di analisi del ritmo cardiaco e di scarica, e di erogare lo shock quando indicato dalla macchina. Non possiamo quindi che dividere quanto richiesto a gran voce dai media: massima diffusione dei DAE ma anche del BLS in tutta la popolazione. E confermiamo la nostra disponibilità in questa sfida contro il tempo nell'arresto cardiaco, che è condizione diversa della morte, in quanto entro un certo tempo può essere reversibile.

Mauro Carlini
Vice direttore sanitario

Prosegue, anche in questo numero, la rubrica dedicata alle curiosità emerse durante un servizio in ambulanza o, più semplicemente, nella vita di tutti i giorni. Se avete dubbi o domande, quindi, continuate a scrivere alla Redazione di Victorzero: ufficio-stampa@croceverdeverona.org

«Esistono patologie subdole, talvolta difficili da riconoscere. Lo scorso inverno, ad esempio, ci siamo trovati a dover intervenire su un presunto caso di intossicazione da monossido di carbonio. Riteniamo sarebbe importante, per ogni volontario, approfondire l'argomento».

Il monossido di carbonio (CO) è un gas che si presenta incolore, inodore e insapore ma è, al tempo stesso, tossico per inalazione. Questo gas è particolarmente insidioso in quanto possiede anche la capacità di penetrare attraverso muri e soffitti.

Una volta che è stato "respirato" da una persona, il monossido di carbonio si lega saldamente al ferro presente nell'emoglobina. L'emoglobina è presente nei globuli rossi del sangue e trasporta ossigeno ai tessuti. Il legame tra emoglobina e monossido di carbonio è duecento volte più forte di quello tra emoglobina ed ossigeno, questo spiega perché l'emoglobina così saturata di CO sia incapace di trasportare ossigeno e possa portare ad una ipossia via via sempre più grave. Altro fattore importante è che il legame emoglobina-monossido di carbonio

CHIEDI AL MEDICO

persiste fino alla morte del globulo rosso. Questo tipo di intossicazione è, probabilmente, la più diffusa nei paesi industrializzati. La sua gravità dipende dal tempo di esposizione e dalla concentrazione di gas presenti nell'ambiente. Il monossido di carbonio viene prodotto da caldaie, stufe, scaldabagni e caminetti. Altre condizioni più rare sono le intossicazioni che colpiscono chi viene trasportato all'interno di container o camion (pensiamo, ad esempio, agli immigrati clandestini), chi opera in ambienti chiusi come i garage oppure in particolari luoghi di lavoro.

I sintomi di presentazione sono purtroppo estremamente variabili e subdoli: si può passare da un "banale mal di testa" con vertigini, nausea e vomito fino ad arrivare alla morte. Si possono pertanto distinguere quattro gradi di intossicazione da monossido, che presentano i seguenti sintomi:
I - Nessun segno e sintomo (la persona è asintomatica);
II - Lieve: cefalea e vertigini, associate o meno a nausea e vomito. Stanchezza;
III - Medio: stato confusionale, disturbi visivi e comportamenti anormali. Alterazione del respiro (dispnea e tachipnea), del circolo (in particolare tachicardia) e dolori toracici;
IV - Grave: alterazioni della coscienza (dallo stato soporoso al

coma) e convulsioni. Ipotensione, tachicardia, segni e sintomi di infarto miocardico, edema polmonare.

Il famoso colorito rosso ciliegia, che sovente viene citato nei manuali, è un segno di difficile riscontro che può verificarsi nel quarto grado di intossicazione e nelle persone decedute. Un semplice saturimetro non è uno strumento particolarmente utile in questi casi perché non è in grado di discriminare se all'emoglobina è legato l'ossigeno o il monossido di carbonio, quindi indica negli intossicati un valore "normale" di saturazione. Vi sono oggi in commercio saturimetri particolari, in grado di leggere anche la presenza di CO (valori patologici >5 per cento nel bambino e >10 per cento nell'adulto). Quelli ad essere colpiti più gravemente dal monossido, infatti, sono i bambini e gli animali domestici di piccola taglia.

Anche in questo caso, quindi, dobbiamo prestare particolare attenzione ai sintomi (soprattutto quelli di primo e secondo grado). Se presenti contemporaneamente in più persone, dobbiamo pensare alla possibile intossicazione da CO e perciò anche alla nostra auto protezione. È sicuramente preferibile, nel dubbio, far arieggiare i locali piuttosto che rischiare di soggiornarvi a lungo. A questo punto è consigliabile richiedere il supporto dei Vigili del Fuoco,

che possono verificare la presenza nell'aria del monossido. Nel caso di un intervento congiunto con i pompieri, nell'ipotesi in cui all'interno di un edificio vi sia una persona che non risponde, non entriamo in casa prima di aver avuto il loro via libera. Particolare attenzione deve essere posta anche a quegli ambienti difficilmente aerabili quali cantine oppure silos: qui l'intervento di personale con autorespiratori è fondamentale per assicurare la propria incolumità.

Le principali norme di soccorso sono prima di tutto l'auto protezione, poi il trasporto veloce dei pazienti all'aria aperta ed infine il trattamento con ossigeno ad alto flusso in maschera facciale con reservoir. Nelle intossicazioni gravi, il supporto dei parametri vitali e il BLS (in ambiente sicuro). Verificate anche lo stato di salute delle persone che risiedono negli appartamenti confinanti e fate misurare i valori ambientali di CO. Anche gli individui asintomatici esposti al monossido devono essere trasportati al Pronto Soccorso per il dosaggio ematico della carbossiemoglobina. La terapia maggiormente efficace è l'ossigenoterapia iperbarica, da effettuarsi una volta trasportato l'fortunato in ospedale e stabilizzato.

Ancora una volta vale la regola di prestare sempre la massima attenzione e di non prendere mai alla leggera niente nel soccorso!

Mauro Carlini
Vice direttore sanitario

A Casa Serena di San Michele Extra sono disponibili dodici posti letto, un'auto medica e un'ambulanza

Una nuova sede per Verona 2 grazie alla Pia Opera Ciccarelli

Dallo scorso ottobre volontari e personale dipendente di Croce Verde hanno trovato accoglienza presso il Centro residenziale Casa Serena, a San Michele Extra. «La nuova sede è stata studiata con l'apporto di tutti i volontari, cercando di riassumere sia le esigenze di servizio che di ospitalità - spiega Nicola Zenari, già responsabile di Verona 2 -. È stata realizzata grazie alla comprensione della Fondazione Pia Opera Ciccarelli, alla quale va tutta la nostra gratitudine».

La sede, presso la quale operano ventiquattro su ventiquattro un'auto medica e un'ambulanza, dispone di «dodici posti letto, con una stanza destinata in via esclusiva al personale medico ed infermieristico - prosegue Zenari -, di un parcheggio sia per i mezzi in servizio che per quelli privati, di spazi accoglienti, locali ampi e funzionali. Insomma, possiamo dire che con il trasferimento non è certamente andato perduto il senso di familiarità che caratterizzava la precedente sistemazione, che versava oramai in pessime condizioni».

Anche la dislocazione sul territorio è ottimale. In attesa di ristrutturare lo stabile di via del Capitol - conclude -, riteniamo possiamo ritenere fortunati nell'aver trovato un'ottima alternativa sia per gli scopi del servizio che per le esigenze di quanti lo prestano».



L'ANGOLO DELLA LETTURA

Epatite "C". Itinerario di una guarigione



L'epatite "C" è una patologia che si insinua lentamente nella vita delle persone quasi come un killer silenzioso: entra nel sangue e può rimanere inattiva anche per quindici o vent'anni ma quando arriva a manifestarsi la situazione è ormai compromessa

Chi pensa di vincere probabilmente vince, anche quando si tratta di combattere contro una malattia. È questo il messaggio di speranza che si legge tra le righe del libro *Epatite C. Itinerario di una guarigione*.

Un'opera piccola nelle dimensioni ma incredibilmente grande per la storia che si propone di raccontare: il percorso, lungo e pieno di momenti difficili, che inizia con la scoperta della malattia e conduce fino alla guarigione.

Passando però dalle numerose complicazioni che gli effetti collaterali delle pesanti terapie alle quali un paziente è costretto a sottoporsi inevitabilmente possono provocare.

Protagonista in negativo di questa vicenda è l'epatite C. Una patologia subdola, che si insinua lentamente nella vita delle persone quasi come un killer silenzioso: entra nel sangue e può rimanere inattiva anche per quindici o vent'anni ma quando arriva a manifestarsi la situazione è ormai compromessa.

Protagonisti in positivo di questa storia sono invece David Polo e Alessandro Virgili, due cognati che, ad un certo punto della loro esistenza, scoprono di avere qualcosa in comune: essere co-

stretti a condividere lo stesso male, seppur in una forma differente. In soli sei mesi David Polo riesce a sconfiggere l'epatite: de-

scrive, giorno per giorno, i progressi affrontati ed annota ogni piccola conquista ottenuta grazie anche all'appoggio del cognato.

Solitamente la malattia è associata al dolore, alla negatività, alla morte ma in questo volume si trasforma in un'occasione per riflettere sullo stile di vita che si conduce, per riassaporare quei piccoli piaceri del vivere quotidiano e riconoscere le vere priorità dell'esistenza.

I due cognati attribuiscono il merito della loro vittoria alla terapia interferonica, associata tuttavia ad "integratori" che non sono solamente di tipo alimentare ma soprattutto affettivo.

In particolare il sostegno e l'incanto dei familiari, la vicinanza degli amici e soprattutto il rapporto, ora così profondo, che li lega e attraverso il quale hanno avuto la possibilità di riscoprirsi come due persone nuove.

Da qui il desiderio di comunicare a tutti il raggiungimento della loro felicità e portare, a chi sta percorrendo un cammino simile a quello che hanno dovuto affrontare, la testimonianza che guarire è possibile. Ma bisogna essere veramente convinti di poterlo fare.

David Polo, Alessandro Virgili
Epatite C. Itinerario di una guarigione
Polistampa, 2007
pp. 120

Si, al plurale, *Piccole fraternità*, perché sul territorio della provincia di Verona ne sono attive ben quindici. Fu un'avventura che iniziò a Isola della Scala più di trent'anni fa. Ce la illustra monsignor Giorgio Scarsini nella Casa della Piccola Fraternità di via Provolo (una delle tre presenti in città), dove monsignor Giuseppe Carraro dopo il ritiro dal governo della Diocesi volle trascorrere l'ultimo periodo della sua vita. È una figura ascetica, quella di monsignor Scarsini, che nella parola pacata e misurata veicola la carica di un sentire profondo. «Ero abate di Isola della Scala - inizia a raccontare - quando nel 1978 a seguito di nuovi orientamenti pedagogici furono chiuse le cosiddette "scuole speciali", che accoglievano disabili di varia natura. L'improvviso loro inserimento nelle strutture scolastiche normali e nella stessa società creava non poche difficoltà e disagi. Evidentemente la società civile non era stata preparata a questo cambiamento. Lo stesso capitò con la legge 180, che dismetteva gli ospiti dalle strutture psichiatriche». «Questa nuova realtà di bisogni - aggiunge - fece interrogare la mia comunità parrocchiale in ordine al dovere dell'accoglienza, al dovere di vivere nel concreto il vangelo della carità. Le opere di misericordia sono le pagine di questo

• I SEGNI DELLA SOLIDARIETÀ IN TERRA VERONESE 11

Le piccole fraternità



vangelo». Ma il primo passo? La domanda si pone spontanea. «Al primo piano della canonica - prosegue monsignor Scarsini - c'erano dei locali non utilizzati. Fu da questo potenziale spazio di ospitalità che scaturì l'idea di accogliervi ragazzi con il peso di vari deficit, i più di carattere psicofisico. Partimmo sulla spinta del "farsi prossimo" e in questi locali creammo quattro posti per un'accoglienza permanente ed un ambiente che, di giorno, ne potesse ospitare almeno tre volte tanti. Gli ospiti del diurno nel tardo pomeriggio venivano poi riportati a casa. Il distacco risultava utile a loro, perché avevano modo di rapportarsi con un ambiente diverso e di crearsi una vita relazionale diversa da quella di casa, ma dava nel contempo sollievo alle stesse famiglie. Ecco come s'avviò a Isola della Scala - richiama monsignor Scarsini - quel progetto di accoglienza, segno di cristiano sostegno ai bisogni che stavano attorno a noi, cui demmo il nome di Piccola Fraternità. Una sorta di famiglia, dove fosse percepibile il calore di un affetto, tra pari, nella dignità di figli di Dio, indipendentemente dall'essere sani o portatori di handicap. Attorno a questo progetto fece corpo tanta parte della comunità parrocchiale,

che ne ricavò benefici d'umanità e di fede più viva. Fu questo il primo importante frutto di una pastorale rivolta a far maturare una coscienza cristiana, che deve aiutarci a comprendere come Dio ci domanda l'amore, non l'intelligenza. Se guardo a quell'esperienza tocco con mano quanto fu capace di contagiare altri, nello spirito delle prime comunità di fedeli. Così confratelli parroci e laici che vennero, per ragioni diverse, a contatto con noi fecero propria questa testimonianza d'accoglienza, accettandone la sfida». Monsignor Scarsini ha sul tavolo alcune pubblicazioni. Ne scorre una e cita i frutti scaturiti dal seme fattosi poi germoglio ad Isola della Scala. Altre Piccole Fraternità misero radici. La seconda fu quella di Bovolone, poi seguirono quelle di Porto di Legnago, della Lessinia, di Monteforte d'Alpone, di Cerea, di Borgo Roma, di Santa Lucia, di Dossobuono, di Salizole, di Grezzana, di via Fincato, di San Zenetto e di Palazzolo. Una anche al di là del mare, in Brasile, per dare accoglienza ai ragazzi di strada. Da quanto ci dice monsignor Scarsini si evidenzia più nei dettagli l'opera di queste Piccole Fraternità, che quasi nel nascondimento sono preziosi punti di riferimento per alleviare situazioni varie di disagio. Si definiscono piccole fraternità e come tali testimoniano il loro carisma di carità, ma non sono organicamente strutturate tra loro. Ciascuna interagisce, là si dove trova incarnata nel territorio, come associazione autonoma. Le lega il filo del "farsi prossimo" nel rendere visibile, senza clamore, il "Vangelo della carità". Ogni piccola fraternità è attiva grazie ad un nucleo di volontari, a qualche operatore specializzato e a persone che si sono donate come scelta di vita consacrata. Anche la fattispecie del loro servizio

non è rigida, esprimendo ciascuna la sua particolare vocazione, nata in genere dalle motivazioni d'origine. Ve ne sono alcune che accanto all'accoglienza diurna affiancano l'ospitalità permanente, in genere entro un massimo di sette-otto presenze; altre che invece esercitano l'accoglienza diurna. Questa si espleta con modalità diverse, che toccano l'educazione scolastica, il lavoro come terapia, l'animazione socialmente integrativa. «Le Piccole Fraternità - ci tiene a sottolineare monsignor Scarsini - non sono tanto un luogo, un ambiente, una casa. Sono soprattutto una comunità di persone al servizio dei più deboli, non per sostituirsi a qualcuno ma per diventare stimolo e promozione di tutta una rete di carità». Il messaggio è chiaro, tanto più che «i poveri, nelle loro varie, dure realtà, saranno sempre tra noi». Chi fosse interessato a conoscere più a fondo la rete delle piccole fraternità può contattare monsignor Giorgio Scarsini presso la Piccola Fraternità di San Zenetto (Stradone Antonio Provolo 4/6. Telefono 045.8004294).

Nelle precedenti rubriche si è parlato di: ABEO; La Ronda della Carità; AGBD; ADO; UILDM; La Casa di carità; ANFFAS; GALM; CESTIM e Centro diocesano aiuto vita.

LE SEDI IN CITTÀ

SEDE PRINCIPALE

(VERONA 3)
Via Polveriera Vecchia, 2
Tel. 045/581675 - Fax 045/502304

VERONA CENTRO
(VERONA 1)
Lungadige Panvinio, 13
Tel. 045/8001111

VERONA BORGO VENEZIA
(VERONA 2)
Via Fedeli
Tel. 045/977777

LE SEDI IN PROVINCIA

CASTEL D'AZZANO
Via 4 novembre, 72
Tel. 045/8521250

GREZZANA
Via Fermi, 9
Tel. 045/8657098

ISOLA DELLA SCALA
Località Vo Pindemonte
Tel. 045/6630369

LEGNAGO
Via 24 Maggio, 8
Tel. 0442/601366

LESSINIA
Via G. Tomelleri, 1
Cerro Veronese
Tel. 045/7080606

SAN GIOVANNI LUPATOTO
Piazzetta Olmo, 22
Tel. 045/8775663

VALPOLICELLA
Viale Ingelheim, 9
S. Pietro In Carlano
Tel. 045/7704866

VILLAFRANCA
Via Custozza, 75
Tel. 045/7901009



VICTORZERO

La voce della
Croce Verde di Verona



Edito da Croce Verde
Verona - Pubblica
Assistenza Volontaria
Via Polveriera Vecchia, 2
Verona - tel. 045/581675

ufficiostampa
@croceverdeverona.org

DIRETTORE RESPONSABILE
Gino Colombo

SEGRETERIA DI REDAZIONE
Stefania Buratto

COMITATO DI REDAZIONE
Marta Bicego
Giovanni Boitoli
Mauro Carlini
Germano Ferrari
Giovanni Padovani
Marco Rensi

FOTO
Germano Ferrari

IMPAGINAZIONE
Studio Editoriale
Giorgio Montolli

STAMPA
Novastampa di Verona

Numero 11
Marzo 2008

REGISTRAZIONE AL TRIBUNALE DI
VERONA N° 1609
DEL 18 SETTEMBRE 2004